



Intervista / Pascale Kramer

scrittrice svizzera

«Gli esseri umani non sono costruiti per assorbire tutti i drammi del mondo, abbiamo bisogno di un guscio»

DI **Andrea Bertagni**

FOTO DI **Jean-Christophe Bott (Keystone)**

Tempo di lettura: 7'12"

«Le domande esistenziali di oggi mi sembrano senza precedenti». Pascale Kramer, scrittrice svizzera pluripremiata che vive a Parigi, non scrive romanzi d'inchiesta, ma anche lei è un'indagatrice, anche se dell'animo umano.

Nel suo ultimo libro, *Una famiglia*, tratta il tema dell'alcolismo? Perché ha sentito l'urgenza di parlarne, proprio oggi?

«Perché un problema serio e non avrei mai pensato di parlarne se non avessi assistito al dramma dell'alcolismo assoluto. Ho avuto l'opportunità, e in un certo senso l'onore, di vivere in una casa condivisa a Parigi con persone che avevano vissuto questo problema per strada e nella vita lavorativa. Vivendo a Parigi, vedo ogni giorno per strada o in metropolitana persone senza fissa dimora, a volte molto ubriache, o affette da malattie psichiatriche, e a volte, e sempre più spesso, famiglie con bambini. Andare a vivere con alcuni di loro è stato un modo per superare la paura e il timore che inevitabilmente si prova in queste situazioni».

E poi cosa è successo?

«Li ho conosciuto due uomini distrutti dall'alcol. Uno di loro non aveva nemmeno quarant'anni quando l'ho conosciuto. Era sobrio da due anni dopo aver vissuto per strada per otto anni, completamente distrutto dall'alcol. È una persona adorabile, intelligente, appassionata di cinema e un ottimo cuoco. Eravamo molto amici. Resisteva alla tentazione dell'alcol assumendo ansiolitici».

Cosa gli è accaduto?

«Spesso mi confidava quanto gli pesasse, sapeva di essere così fragile di fronte alla lotta di ogni momento che era quella di non ricadere. E finì per ricadere. Questa storia mi ha colpito profondamente, soprattutto per la sofferenza quasi disumana che ha dovuto sopportare. Il mio libro è ispirato a questo. È una libera interpretazione dei suoi sintomi», mi disse la direttrice di un posto che aveva letto il mio manoscritto prima di consegnarlo al mio editore. E in effetti non ho raccontato la sua storia, per rispetto, ma quella di una famiglia che si trova ad affrontare un dramma simile: un figlio malato di alcol, che scompare per anni, che ricompare, che si crede salvato e che ricade. Alla fine, non parlo tanto dell'alcolismo quanto dell'impotenza dell'amore, della ragione e della forza di volontà di fronte all'alcolismo».

Una famiglia, appunto.

«Nel libro, ci troviamo a turno nella testa di ogni membro della famiglia: i genitori e i tre fratelli e sorelle, che tutti, ognuno a modo loro, soffrono nel vedere questo figlio o fratello soffrire. Quando il libro è uscito, molte persone mi hanno detto di essersi ritrovate nel libro perché avevano avuto un parente tossicodipendente, o bipolare, o distrutto da un incidente. Quindi, alla fine, il libro non parla tanto dell'alcolismo quanto di questi «incidenti di percorso» da cui poche famiglie sono risparmiate e che le segnano per sempre».

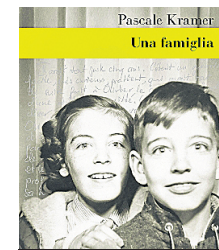
Ritorniamo alle difficoltà esistenziali. Secondo lei sono nella natura umana o hanno a che fare con la società di oggi?

«Queste sono le stesse domande che mi faccio io e che cerco di esplorare attraverso il romanzo, senza dare risposte, perché non ne ho. Queste domande esistenziali fanno parte della natura umana e tutte le epoche le hanno complicate, ognuna a modo loro. Quelle che la società di oggi ci pone di fronte mi sembrano senza precedenti. Se non altro per l'immediatezza dell'informazione. Gli esseri umani non sono stati costruiti per assorbire i drammi del mondo intero. Dobbiamo costruirci un guscio, o annegarci nell'alcol, o agire per cercare di ripararci un po'».

Un altro dei suoi temi è quello dei legami familiari. Perché questa scelta?

«Mi viene posta spesso questa domanda e non ho una risposta nuova ogni volta. La famiglia è il crogiolo in cui si forgiavano tutte le nostre prime esperienze umane. È il luogo in cui tutto si gioca e si gioca con la massima intensità».

Un figlio alcolista che ricompare guarito o forse invece no



Una famiglia
Pascale Kramer
Nutrimenti
144 pagine

Nata a Ginevra, cittadina di Parigi

Pascale Kramer, nata a Ginevra nel 1961 e a Parigi dal 1987, è autrice di romanzi premiati e riconosciuti dalla critica. *Una famiglia* è in libreria dallo scorso 17 febbraio per la casa editrice Nutrimenti di Roma. La traduzione dal francese è di Luciana Cisbani. Il libro è stato pubblicato con il sostegno di Pro Helvetia Fondazione svizzera per la cultura.

A proposito di storie personali, perché si è trasferita a Parigi, lei che è di Ginevra?

«È una storia lunga e personale, che risale a Zurigo, dove ho vissuto per alcuni anni e lavorato nell'agenzia pubblicitaria del francese Jacques Séguéla. Ho avuto l'opportunità di fare uno stage a Parigi, dove già all'epoca inviavo manoscritti. Per chi scrive in francese, Parigi era una città da conquistare. Oggi non è più così vero. Ora mi sento a casa. È diventata una città molto dura, con molta miseria. Mi ha reso una persona più impegnata di quanto non fossi in Svizzera».

Lei oggi vive esclusivamente di scrittura?

«Questa domanda implica che la scrittura sia una professione, cosa che non credo. È piuttosto una passione, un mezzo di espressione. Inoltre, non vivo di questo, ho un'attività professionale oltre alla scrittura. Da circa vent'anni sono quello che si potrebbe definire uno scrittore riconosciuto, nel senso che vengo regolarmente pubblicato e tradotto e ho ricevuto premi letterari. Questo è il risultato di molto, molto, molto lavoro».

Come valuta la letteratura svizzera?

«Posso parlare solo di quella che conosco, la letteratura svizzera di lingua francese, e penso che sia ottima! Da qualche anno è straordinariamente vivace, inventiva e audace... So che Caroline Couteau della casa editrice Zoé ha contribuito molto a questa rinascita, grazie ai suoi standard elevati e alla qualità della sua visione letteraria. È una casa editrice che nessun autore prenderebbe in considerazione di lasciare per una francese, ment re per molto tempo gli autori svizzeri, me compresa, aspettavano solo questo: poter pubblicare in Francia. L'Istituto letterario di Bienne ha anche contribuito al vigore della giovane letteratura svizzera di lingua francese. Ha prodotto molti autori di talento che stanno avendo una carriera di successo».

Ha già in mente un altro romanzo? Con quale tema?

«Il prossimo è finito, sarà pubblicato nel gennaio 2024. Tratta del rapporto tra uomini e donne nell'arco di tre generazioni».

Conosce qualche scrittore ticinese?

«Conosco e sono anche amica di Daniel Maggetti, che però scrive in francese. Poi conosco Alberto Nessi, naturalmente! Non è molto, mi dispiace».